



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.14.6

PIOVENE, AGOSTINO

Marsia deluso. Favola pastorale da rappresentarsi in musica nel famoso teatro Grimani ... il Carnovale dell'anno 1714

Rossetti, Venezia [1714]

Img: Progetto Radames, 2007



Modo 36, 237
Polo 36, 237
L. 26, 288

MARSIA

DELUSSO.

FAVOLA PASTORALE

Da rappresentarsi in Musica

NEL FAMOSO TEATRO

GRIMANI

DE' SS. GIO: E PAOLO

Il Carnovale dell' Anno 1714.



IN VENEZIA.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LIC. DE' SUP. E PRIVIL.

70. H. 14

6

BIBLIOTECA ESTENSE

Cortesi Lettori.



Io non mi accingo a rendervi un esatto conto delle favole, che formano l'azione del presente Componimento Drammatico. Il soggiorno di Apollo sbandito dal Cielo, in abito pastorale nelle Campagne della Tessaglia; i suoi amori con Dafne figliuola del Fiume Peneo, trasformata, fuggendo, in alloro; gli amori di Clizia con questo Dio, mutata poscia in un Girasole; e finalmente le contese del medesimo Apollo col Satiro Marsia, il quale avendolo sfidato a sonare la cornamusa fu poi scorticato dal vincitore, sono cose tutte ben note allo stesso volgo, giacchè non vi è quasi pennello, che non le abbia dipinte, ò scarpello, che non le abbia effigiate.

Mi trovo bensì in necessità di pregarvi, che non mi vogliate condannare, se valendomi di quell' autorità, la quale comunemente vien concessa a' Poeti, ho unite in un medesimo luogo e tempo le accennate favole, che sono per se stesse disgiunte l'una dall' altra; come pure, se ho fatto Peneo Capo de' Pastori della Tessaglia, in vece di farvelo comparire dinanzi in abito, ed in sembianza di Fiume. Quinci ne viene in conseguenza, che

similmente non vi dovrà esser discaro di veder cambiata la cagione delle contese di Apollo, e di Marsia, da me introdotti come rivali in amore; perchè tutto questo si è fatto per maggiormente dilettrarvi, e per dare anche più di corpo all'azione.

Qualunque sia stato il motivo, per cui la Tessaglia era infestata dal Serpente Pitone, che fu poi ucciso da Apollo, io suppongo ciò essere succeduto per comandamento di Diana offesa dalla disonestà di una Ninfa, che le aveva prima consecrata la propria verginità; onde ogni anno si cavava a sorte una Vergine Ninfa della Tessaglia, per darla in preda al mentovato Serpente. Comincia dunque l'azione nella notte precedente al giorno, in cui si doveva fare la elezione della Ninfa nella maniera già detta, e finisce al tramontare dello stesso giorno.

Abbattendovi in alcuni fatti, od in alcune espressioni di Marsia, che potrrbbono parere a prima vista non ben convenirsi alla natura di un Dio, vi prego di riflettere, che i Satiri, benchè fossero Dei boscherecci presso gli Antichi, erano tuttavolta di rozzi, e licenziosi costumi, e creduti soggetti a morte, come si ha da' Mitologi.

Il giuoco della Cieca; la passione amorosa, che nel cuor di Silvia si desta improvvisamente verso di Cilenio da lei ferito; ed altre

poche

poche cose da me portate diversamente, ma tratte nientedimeno dal celebre Pastor Fido, non mi dovranno esser da voi rinfacciate, perocchè non merita biasimo il seguire i più stimati Scrittori con una lecita imitazione. Sopra tutto vi prego di ricordarvi, che in questa mia fatica non mi son proposto altro fine, che il vostro benigno compatimento.

Le voci, Fato, Numi, Dio, e simili; saranno intese da Voi con la dovuta relazione alle persone introdotte; anzi io vengo ad incontrar con piacere l'occasione di mettervi dinanzi agli occhi le azioni de' Numi adorati già da' Pagani, sperando, che ciò possa dar maggiormente a conoscere la cecità del Gentilesimo, ed aumentare la gloria della nostra Cattolica Fede.

INTERLOCUTORI.

PENEO Capo dei Pastori della Tessaglia.

Il Signor Giuseppe Boschi.

SILVIA Ninfa di Tessaglia.

La Sig. Diamante Maria Scarabelli.

DAFNE figliuola di Peneo.

La Signora Anna Ambrevil.

CILENIO Pastore di Tessaglia, amante di Silvia.

Il Sig. Francesco Bernardi Sanesino.

APOLLO sotto nome di Aminta, abitante da poco tempo in Tessaglia, amante di Dafne.

Il Signor Pietro Casati.

CLIZIA finta Tirsi Pastore forestiere, ospite, e confidente di Silvia, amante di Apollo.

La Signora Agata Landi.

MARSIA Satiro abitante in Tessaglia.

Il Sig. Gio: Battista Cavana.

Diana in Macchina.

La Scena è in Tempe luogo della Tessaglia.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Sempre Bagni di Diana nel bosco sacro alla medesima, coronati di Alberi d'argento. Gran Tribuna nel mezzo, sotto cui stà il Simulacro della Dea: Con Ara dinanzi alla stessa, sopra la quale ardon le vittime.

Nell' Atto Secondo.

Sempre Piazza di Tempe con Tenda, e Piedestallo nel mezzo.

Nell' Atto Terzo.

Sempre un Lago agghiacciato, circondato da Caverne, e coronato di Pini in vicinanza di Tempe.

Nell' Atto Quarto.

Prima, Montuosa con le Capanne de' Satiri rinferrate in forma di Prigione: Poi, al comando di Apollo, si cambia questa in una Deliziosa tutta fiorita.

Nell' Atto Quinto.

Prima, Boschetto di Mirti con picciola Piazza, nel mezzo della quale si vede eretto un Trofeo, sopra cui stà riposta la testa del Serpente Pitone. Scende poi dall' alto la Reggia di Diana.

ATTO

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Bagni di Diana nel Bosco sacro alla medesima, coronati di Alberi d'argento. Gran Tribuna nel mezzo, sotto cui stà il Simulacro della Dea: Con Ara dinanzi alla stessa, sopra la quale ardon le vittime. In tempo di notte con Luna in Cielo.

*Peneo, Silvia, Dafne, Clizia, Apollo, Cilenio.
Coro di Pastori, e di Ministri di Diana.*

Tutti.
Alma Dea, che col tuo lume
A la notte imbianchi il seno,
Tu, che sei di Tempe il Nume,
Volgi a noi l'occhio sereno.

Cile. Padre, e Signor, che nostro Padre appunto,
E di Tempe Signor ti fe il tuo fenno,
La tua afflitta Tessaglia a te ricorre.
Compie al cader del vicin giorno il lustro,
Da che si paga d'innocente Ninfa
„ Per comando di Cintia, che l'errore
„ Volle punir d'un' impudica in noi,
Al serpente Piton l'annuo tributo.
Oggi si deve, ah! dura legge, ed empia!
Sortir si deve l'infelice preda.

A 5

Saggio

IO A T T O

Saggio Peneo, s'ami la Patria, almeno
Col consiglio provvedi ai nostri affanni.

Pen. Volesse il Ciel, ch'io riparar potessi
Con l'opre, e col consiglio ai vostri danni;
Ma il rimedio del mal venir ci deve
Di colassù, donde ne viene il male.
Rinforziam le preghiere, acciò si pieghi
L'ira de la gran Dea; che mal si spera,
Ch'abbia fine un castigo,
Che vien dal Ciel, se non si placa il Cielo.

a 2. Diana amata,
Di noi ti caglia;
Rendi, placata,
A la Tessaglia,
Il tuo favor.

a 2. Tu, che difendi
Gli animi casti,
Al fin ti rendi,
E fa che basti
Tanto rigor.

Tutti. Alma Dea, che col tuo lume
A la notte imbianchi il seno,
Tu, che sei di Tempe il Nume,
Volgi a noi l'occhio sereno.

Cile. Peneo, s'iam lieti, il sacrificio è grato..
Giammai non sfavillò fiamma più pura,
Ne giammai dier le vittime svenate
Augurj più felici: ai nostri affanni.
Il rimedio è vicin; speriam, Pastori.

Pen. Speriam, ma la speranza
Poi non ci faccia trascurar salute:
Questa la serba il Cielo al valor vostro;
Che ne le umane imprese
L'aiuto vien dal Ciel, ma l'opra è nostra.
a Udite dunque, pria ch'io stenda col'urna
La man tremante, ciò ch' il Ciel m'inspira..
Dafne mia Figlia in guiderdon prometto

A chi

P R I M O. II

A chi di vita il Mostro privi, e'l giuro.
Giuro, che l'uccisor del fiero Mostro,
Che vi turba, o Pastori, il bel riposo,
Degno del sangue mio, de l'amor vostro
Sarà mio erede, e di mia Figlia Sposo.

Sil. (Lode al Ciel, ch'io non son figlia a Peneo,)
(Che più del Mostro temo ogni marito.)

Daf. (Di me dispone il Padre? E a la gran Dea
(La mia Verginità sacrai già in voto.)

Pen. Che ne dite, o Pastori?

Tutti. Viva, viva Peneo.

Pen. Viva Tessaglia pure, e il valor vostro.
Non vi dispiaccia il voto mio frattanto
Al Cielo accompagnar col vostro canto.

Tutti. Bella Cintia accogli il voto,
Che ti porge un cor divoto.
Da vigore al braccio nostro
Per svenar di Tempe il Mostro.
Pace a Tempe, Cintia, pace,
A le Ninfe, ai Pastor pace;
E di Dafne con la sorte
L'altre Ninfe togli a morte.

Pen. Coraggio, amici; questa volta Amore
Darà del vincitor premio al valore.

Peneo si parte.

Cile. Silvia, perchè non sei Figlia a Peneo?

Apol. Dafne, adesso sarai meco sì cruda?

Cile. Potrei) col mio valor forse acquistarti.

Apol. Potrò)
Daf.) *a 2.* Datti pace, o Pastor, non posso amarti.

Cile.)
Apol. *a 2.*) Perchè mai, Ninfa crudele,

Non amarmi, di perchè?

Sil. Perchè Amor non può piagarmi.

Daf. Perchè altrui giurai mia fe.

S C E N A II.

Dafne, Apollo, Clizia in disparte.

Apol. **F**ermati, o bella Dafne, e dimmi almeno
Chi sia il rivale, a cui giurasti fede.

Cliz. (Crudelissimo Apollo, adunque siegui)
(Chi ti disprezza, e fuggi chi t'adora?)

„ (Udir voglio in disparte la vendetta,)
„ (Che al mio sprezzato amor Dafne prepara .

Dafne si avvicina al simulacro della Dea .

Apol. Tu ricorri a la Dea, quasi ch'io veglia

Ufarti violenza; non temere,

Vien Dafne, ch'io ti voglio

Vincer con cortesia, non con la forza.

Daf. Non cerchi il tuo rival? Vedilo, è quello.

Apol. Non ho a temer, se mio rivale è un falso.

Daf. Non disprezzar gli Dei; sacra a Diana

Son io, ne può Pastor bramar mie nozze,

Nonchè tentarmi con profani affetti.

Cliz. (Spera mio cor, che a te ritorni Apollo.)

Apol. Ma di tuo Padre la promessa, e il voto?

Daf. Per me n'andrebbe, e per mie nozze a vuoto.

Apol. S'io del Mostro ottenessi la vittoria?

Daf. Ne avresti dai Pastori onore, e gloria.

Apol. Tu sei pur la mercede.

Daf. A Cintia giurai fede.

Guardala come è bella,

Bella più d'ogni stella

La Dea de' l'onestà.

Ma quella bianca luce,

Che tanto in lei riluce

Non è che purità.

Guardala, &c.

Dafne si parte.

Apol.

Apol. (Che mi giova esser Dio,)

(Vincer di Dafne il cor se non poss'io?)

Cliz. Apollo.

Apol. Chi mi chiama, e a chi mai noto

Sono in Tessaglia ancora?

Cliz. Clizia.

Apol. Tu in Tempe? E con virili spoglie?

Cliz. Per te mio Nume.

Apol. Non ti basta avermi

Al tuo reo Genitor fatto palese,

Che cerchi di scoprirmi ancora in Tempe?

Cliz. Perdono del mio error, per quell'amore,

Che portasti a Leucotoe, e a Clizia un tempo.

Apol. Perdoni in palesarli i grandi amori.

Cliz. Deh, Apollo, non mi toglier il tuo core.

Apol. Chiudi quel labbro, un'altra Ninfa adoro.

Cliz. Lascia chi ti disprezza, ama chi t'ama.

Apol. Non è un facile amor più di me degno.

Cliz. Dunque non spererò da te pietà?

Apol. Nò, finchè Dafne in volto avrà beltà.

Tu fosti bella agli occhi miei,

Ma più nol sei,

Che un'altra bella porto nel cor.

Sul fior, che spunta, marcisce il fiore;

Così l'amore

Cede a un novello nascente amor.

Tu fosti, &c.

Apollo si parte.

Cliz. Fuggir chi siegue, e seguir chi fugge

E' il destin degli amanti;

Sorte ha in amor solo chi amor disprezza,

E il prova più crudel chi l'accarezza.

La viperetta del Dio Cupido

Il dente infido

Stende a la mano,

Che sin dal nido l'accarezzò.

Questo è'l costume di quell' ingrato,

Sem-

Sempre più grato ,
Sempre più umano
Chi lo disprezza lo ritrovo.
La viperetta , &c.

S C E N A III.

Silvia , Cilenio .

Sil. PASTOR, tu vuoi ch'io t'ami, e non so amare.

Cile. Innumana, non sai ciò, che le fiere,
Non chè Ninfe, e Pastori han per natura?
Ami tuo Padre, il buon Montano?

Sil. Io l'amo.

Cile. Dunque amor tu conosci;
E perchè vuoi negarlo ai prieghi miei?

Sil. Perchè Montano il Padre mio non sei.

Cile. Se ben non son tuo Padre, chi ti vieta
Che tu mi porga un dì quei dolci segni,
Che porgi al Padre tuo d'amore in prova?

Sil. Di quai segni favelli? Io non t'intendo.

Cile. Non baci mai tuo Padre?

Sil. Una volta il baciava,
Ma da che adulta son, non vuol che il baci;
E ne ringrazio il Ciel, che mi pareva,
Sempre quando il baciava,
Di stropicciarmi entro una siepe il viso.

Cile. Con me non proverai, Ninfa, tal pena.

Sil. Comunque sia, conviene,
Che il baciare un Pastor per una Ninfa
Sia delitto, se Padre a Figlia il vieta.

Cile. Bacciansi le colombe, e non è reo,
Se l'uom nol fa con le sue brame, il bacio.

Sil. Quando è segno d'amore, è per me colpa.
D'altro parliam, Pastor: Sai che di Cacce,
E di giuochi è sol pago il genio mio.

Anzi,

Anzi, se mi vuoi far cosa gradita,
Va tosto incontro a Dafne,
E fa, che affretti de la Cieca il giuoco.
Cile. T'ubbidirò, ma fa ch'io spero almeno.

Sil. E che?

Cile. D'essere amato.

Sil. Da me? Dimmi a che prò,
Che forse quando il sappia, t'amerò.

Amo i fiori, ed amo il fonte,

Sai perchè?

Perchè i fior m'ornan la fronte;

Perchè specchio il viso al fonte;

Ma di te non so che far.

Amo ancor quell'usignuolo,

Sai perchè?

Perchè almeno ei piange solo;

Ma tu cerchi, che al tuo duolo

Peni anch'io, ne vo' penar.

Amo, &c.

Silvia si parte.

Cile. Giova in amor semplicità, quand'ama;
Ma quando amar non sa,
E' veleno in amor semplicità.

Più che semplice, crudele

Io vorrei la bella mia,

Perchè amando, amor fedele

Vince al fin la crudeltà.

Chi è crudel, cortese ancora

Esser può che un giorno sia,

Ma giammai non s'innamora

Chi non ama, e amar non sa.

Più che, &c.

S C E N A IV.

Clizia, Silvia.

Cliz. **A** Mo, Silvia, il confesso, ed in Tessaglia
Sotto spoglie virili
Siegua ignoto Pastor; Silvia, se m'ami
Non mi chieder chi sia, che troppo caro
Mi costa averlo sol detto una volta.

Sil. Ciò non mi cale punto.
Di dolermi bensì teco ho ragione,
Che dopo averti accolta
Raminga, e occulta entro la mia capanna,
E dopo averti in oltre
Dato tutto il mio amor negato a molti,
E leggiadri Pastor, tu mi tradisca.

Cliz. Io tradirti, e in che mai?

Sil. Nel celarmi il tuo mal.

Cliz. Questo che importa?

Gelosa esser non puoi quando non ami.

Sil. De la salute mia sono gelosa.

Cliz. Che mal temi da me?

Sil. Che? Ti par poco,

Meco dormir le lunghe intere notti

Innamorata, a rischio,

Che mi si attacchi il peggior mal del mondo?

Cliz. Povera semplicetta!

Amore è un mal, che non s'attacca, o Silvia.

Sil. Eh tu cerchi ingannarmi; ho sempre inteso,

E mia Madre il diceva,

Che la scabbia, e l'amor vanno del pari.

Tienti pure il tuo mal, che da qui avanti

Ne vò toccarti più, ne dormir teco.

Cliz. Sia come vuoi, purchè fedel tu siegua

A tenermi celata,

Ne

Ne per Ninfa giammai tu mi palesi.

Mi. Tanto prometto.

Cliz. Giura.

Sil. Solennemente innanzi a Cintia giuro;

E se ti manco mai, si mangi il lupo

Quel mio bianco Monton ... Ma Dafne guida

La Cieca in questo loco;

Andiamo ad incontrarla. Al giuoco, al giuoco.

S C E N A V.

*Silvia, Dafne, Clizia, Apollo, Cilenio,
Coro di Pastori, e di Ninfe.*

*Si vede tramontare la Luna, e spuntar
l'Alba.*

Tutti. **A** La Cieca su Pastori,
Ch'ozio vil con noi non stà.
Salutiam con giuochi, e canti
La nascente Alba novella,
Che più lucida, e più bella
A momenti spunterà.

*Dafne prende per mano una delle Ninfe del Coro, e
le benda gli occhi.*

Daf. Tu sei la Cieca, Aglauro; ecco a la fronte
L'argentea benda; ora ci siegui al giuoco.

*Silvia, e Dafne prendono per mano la
Ninfa bendata.*

Sil.) Nume Cupido,
Daf. a 2.) Se ben sei cieco,
Io non mi fido,
Di scherzar teco.
E' meglio a un tratto
Starti lontano,

Però

Però ti batto,
E m'allontano.

Silvia, e Dafne battono sopra le spalle la Cieca, poi si ritirano, e fiegue il Ballo della Cieca accompagnato dal Coro.

Tutti. Io ti percuoto, Amor,
E volgo altrove il piè.

Felice chi'l suo cor
Salva, crudel, date.

Io ti percuoto, Amor,
E cogliermi non fai.

Amor così giammai

Non giunga alcun Pastor.

*Finito il Ballo, la Cieca prende Silvia,
e la conduce seco.*

Sil. M'hai colto, è vero, Aglauro, io Silvia sono:
Dammi or la benda, e mi conduci al giuoco.

Cile. Silvia, basta così. Peneo ci chiama,
Ne la Piazza di Tempe: Andiam, Pastori.
Si partono Cilenio, ed Apollo col Coro.

Sil. Fermatevi anche un poco,
Vo' giocar la mia volta; i vostri colpi
Non mi spaventan punto:
Eh, se li porta il vento. Amiche, voi
Fermatevi, e giochiamo almen fra noi.
Velami, Dafne, gli occhi, e ratta fuggi,
E se poi non ti colgo, io mi contento
Sino a l'Alba novella restar Cieca.

S C E.

S C E N A VI.

Sopraggiugne Marsia, e sorprende Dafne, e Silvia alle spalle, mentre si bendano gli occhi, e le prende amendue per le trecce.

Marsia, Silvia, Dafne, e Clizia.

Cliz. Silvia, Dafne, guardatevi le spalle.
„ Aita, o Ciel, già il Satiro le ha colte.
„ Vadasi ad avvertir gli altri Pastori.

Clizia si parte, e Silvia getta la benda.

Daf. Silvia, siamo perdute.

Sil. Ahimè siam morte.

Mars. Non tanto male nò. Non siete ancora
Ne morte, ne perdute, e nol sarete,
Se a compiacermi v'indurrete al fine.
Lo scuotervi non val, siete mia preda.

Sil. Ah, Satiro, che fai? Lasciami almeno
Sin che rassetti il crin; me l'hai scomposto.

Mars. Lasciarvi? Non son folle. Il Cacciatore
Non siegue tutto'l dì fugace Damma,
Per lasciarla qualor la giunge, e afferra.

Sil. Io ti prometto darti in nostra vece
Due candide agnelline,
Che mi nacquer l'altr' jeri, e l'ho sì care,
Che non l'avrei date a mio Padre istesso.

Mars. Va, placa il lupo con le agnelle, io voglio
Ninfe, e belle, non pecore; che gregge,
Ed armenti n'ho al pari, e più di voi.

Daf. Ma che vuoi far di noi?

Mars. Lo sentirete.

Daf. Pietà, Marsia!

Sil. Pietà!

Mars.

Mars. Pietà? L'aveste voi, quand' io vegliava
Le fredde, e lunghe notti a Ciel sereno?
Che uscite fuor de la Capanna, appena
Rivolto a me torbido, e fosco il guardo,
Rapide fuggivate, qual s'invola
Da l'avoltojo tortora, e colomba.

Sil. Colà per noi tu dimoravi adunque?

Mi mangi il Mostro se l'ho mai saputo.

Mars. Semplicette! Per voi.

Sil. Ma che volevi?

Mars. Una di voi volea per moglie; adesso

Di tutte due far voglio aspra vendetta.

Daf. Dunque pentito già, di questo volto;

Di questo crin, di questo sen, che tanto

Ti piacquero, farai, Marsia, tu strazio?

Deh, Satiro gentil, pietà ti mova.

Mars. Io far strazio di voi? Nò, nò. (Mi sento

Da capo a piedi già tutto commosso.)

Sil. Dunque ci lascia andar.

Mars. Ne meno questo.

Sil. Ci mangierà costui, povere Ninfe!

Mars. Eh non mangiano i Satiri le donne.

Venite meco pure.

Sil. Tutte due?

Mars. Tutte due. Che meraviglia!

Sil. Quante mogli vuoi tu?

Mars. Son buon per cento.

Daf. Eh nò, Marsia, ti basti una di noi.

Mars. (Vengono a patti già.) Qual fia di voi?

Daf. Io, se ti piace, perchè appunto io sola

D'esser tua moglie ho il modo col consenso
Dei Pastor, di mio Padre, e di Tessaglia.

Mars. Buon partito. Son pago. E' meglio al fine

Anche una per amor, che due per forza.

Daf. Ascolta dunque, Marsia;

Il mio buon Genitor la scorsa notte,

A chi'l Serpente ucciderà, che infetta

Tessa-

Tessaglia tutta, m'ha promessa in moglie.

Se generoso sei, come sei forte,

Eseguirai tu la grand'opra, ed io

Sarò del tuo valor poi la mercede.

Mars. E se tu mi schernissi?

Daf. Giuro a Cintia,

Che quanto io dico è vero. Il dica Silvia.

Sil. Giuro ancor io: Non basta? Se mi dessi

Tessaglia tutta, io non farei spergiura.

Mars. Dunque tu sarai mia, se uccido il Mostro?

Daf. Non ho in ciò libertà, così ho promesso.

Lascia Silvia.

Mars. A buon conto tu va.

Sil. Cielo, respiro.

Mars. E tu. . . Ma è meglio, che ti guidi meco

E' follia lasciar ciò, che si possiede.

Sil. Dafne fa cuore, vengono i Pastori.

Mars. Affè le scaltre m'han tenuto a bada

Finchè venne il soccorso.

Or di necessità virtù si faccia.

Dafne ti lascio, e de le tue promesse

Ciecamente mi fido. Sei contenta?

Quanti sono costoro!

Meglio è partir; già quando è ver, che sia

Del Mostro a l'Uccisor Dafne concessa,

Otteni molto ne la sua promessa.

S C E N A VII.

*Silvia, Dafne, Clizia, Apollo, Cilenio. Coro
di Ninfe, e di Pastori armati di bastoni.*

Daf. **I**L vil vuol farsi merto della fuga.

Cliz. **I** Son tanto corsa, che gli ho giunti al fine.

Silvia, Dafne, già libere vi trovo?

Sil. Mercè il tuo amor; ma s'anche un sol momēto

Tar-

Tardavate, o Pastori,

Dafne saria del Satiro già preda.
Apol. Costui cotanto ardisce?

Andiamo a trucidarlo.

Daf. Nò, fra poco
 Marsia sarà preda del Mostro.

Cile. Come?

Sil. Per sottrarci al periglio, ci convenne
 Animarlo a l'impresa,

Di cui Dafne è mercede; ond'è, ch' il folle
 Corre a farsi ingojar dal Mostro orrendo.

Cile. Se l'uccidesse?

Apol. Non temete; il colpo
 Solo a mano immortale è destinato.

Cile. Così dice Tiresia l'Indovino;

E di più in questo giorno
 Il termine prescrive ai nostri mali.

Apol. E in questo dì avran fine; il Ciel v'invia
 La salute, onde meno la sperate.

Cile. O Divino Pastor! Tu ci fai lieti;

Quindi siam pronti a la gran Diva a canto
 Sì fausti augurj a salutar col canto.

Tutti. Su, lieti Pastori,

Con danze, con Cori

Venite a lodar

Quel braccio immortale,

Che il Mostro fatale
 Vedremo atterrar.

Ci giova sperar,

Che Giove dal Cielo,

O' il Nume di Delo

Ci venga a sanar.

Su lieti, &c.

Il Coro de' Pastori, e delle Ninfe accom-

pagna con Ballo in forma di

Moresca il Canto.

a 2. Sì,

a 2. Sì, speriam, che il Cielo irato
 Di Tessaglia abbia mercè;
 Che più bella de l'usato
 Già per noi l'Alba si fe.

a 2. Quand' io veda il Mostro estinto,
 Cento Vittime vo' dar;
 E del Dio, che l'avrà vinto,
 Sparger fiori su l'Altar.

Tutti. Su lieti Pastori, &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO

24
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Piazza di Tempe con Tenda, e Piedestallo
nel mezzo.*

Apollo, Dafne.

Apol. **A** Marsia promettesti
Sconsigliata il tuo amor, se uccide il Mostro,
E a me lo nieghi? Dunque d'un Pastore
Ha maggior merito un Satiro deforme?

Daf. Promisi a Marsia, è vero; ma promisi
Per uscirgli di mano,
E sottrarmi a un vicin più certo rischio.

Apol. Ma se uccidesse il Mostro, che faresti?

Daf. Una promessa estorta
Per forza, ò per timor non ha vigore.

Apol. Ma se tuo Padre ti cedesse a Marsia,
Come giurò solennemente a Cintia?

Daf. Cintia, cui sacra io son, rinvenirebbe
Per custodir la mia onestade il modo.
Ma non può vile Satiro, e codardo
Compir sì grande impresa.

Apol. Appunto non lo può, ch'è destinata
A una mano immortal.

Daf. La mia promessa
Dunque sia nulla.

S E C O N D O. 25

Apol. Ora per me la impegna.

Daf. Vana saria, come per Marsia è vana.

Apol. Perchè?

Daf. Perchè tu sei
Uomo, e Pastore.

Apol. Ma s'io fossi un Nume?

Daf. Oh Dei! Che dirai tu?

Apol. Non vuol ch'io dica il mio destin di più.

Volo, o Dafne, a l'impresa; e la speranza
Che tu sia la mercede,
S'anche non fossi un Dio,
Darà forza immortale al braccio mio.

Apollo si parte.

Daf. Oimè di quant' orror m'empie la mente
Il favellar d'Aminta!

S'egli è Pastor, per me corre a la morte;
Ma se Pastor non è,

Povera Dafne, egli non è per te.

Certo insolito tormento,

Che per lui nel cor mi sento,

Non sarebbe amore già?

Ti sovvenga, cieco Dio,

Che a la Dea sacra son io,

Che vuol casta la beltà. Certo, &c.

S C E N A II.

Cilenio, poi Silvia, e Clizia.

Cile. **O** Colpo più del fulmine improvviso
Perchè non m'hai tu ucciso?

Ama l'ingrata Silvia quel Pastore,

Che fu accolto da lei

Ospite fortunato, e poscia amante.

Eccola col rival. Voglio celarmi,

Per indagar s'è vero,

B

Che

Che l'ignoto Pastor goda tal sorte.
 Ahi, che in traccia vad' io de la mia morte!
 Son geloso perfìn di quel fiore,
 Che le adorna l'amato sembante.
 Che fia poi, se d'un altro Pastore
 Io la scopra già fattasi amante?
Cilenio si ritira in disparte.

Sil. Così presto, cor mio, vuoi tu lasciarmi? *a Cliz.*

Oile. (Cor mio? Misero me!)

Cliz. Silvia, crudel necessità mi sforza.

Sil. Perché mai?

Cliz. Non aspetti di ritorno
 Montano il Padre tuo?

Sil. Sì, questa mane.

Cliz. Or come mai poss' io
 Senza farmi palese abitar teco?

Sil. Se lascerai la cura a me, potrai
 Abitar come prima, e dormir meco.

Cile. (Bella semplicità!)

Cliz. Vuoi tu scoprirmi?

Sil. A mio Padre è dovere.

Non san già chi tu sei

Aglauro, Dejopea, Dafne, e Licori?

Tanto meglio saper lo può mio Padre;

Che se il san quattro Ninfe il san già tutti.

Cile. (Mia sorella il sapeva, e me lo tacque?)

Cliz. E'l giuramento?

Sil. Lo confermo, e appunto

Vo', che tu adesso mi permetta il dirlo

A mio Padre, con patto che si taccia,

Per non contravvenire al giuramento.

Cliz. Facciasi come brami,

Purchè tuo Padre non mi scopra mai.

Sil. Or ti voglio a mio modo.

Stringer, bacciar

Cile. Lasciva.

Cilen. minaccia Silvia, ed è veduto dalla medesima.

Si

Si può sentir di più?

Sil. Ma, che pretende

Cilenio di colà col minacciarmi?

Cile. (Ahi! M'ha scoperto, ne celarmi io posso.)

Cliz. Cilenio? E' forse quel Pastor, che t'ama?

Sil. Dice d'amarmi, ma non credo mai,

Che le minacce sian segno d'amore.

Cliz. Sarà per me geloso. L'ami Silvia?

Sil. Lode al Ciel, non so ancora

Che sia amor di Pastore.

Cile. (Odi la semplicetta!)

Cliz. Vuoi, ch'io tenti

Di risanarlo da la sua pazzia?

Sil. O quanto ne farei di ciò contenta!

Cliz. Chiamalo.

Sil. Vien Cilenio, e dimmi pure,

Perchè da questa mane in quà tu sia

Meco sdegnato in guisa tal, che sembra,

Che tu mi voglia divorar col guardo.

Quel mio bianco Monton forse cozzando

Con alcuno de' tuoi

Urtollo, ò il punse con l'acuto corno?

O pure alcun de' miei Molossi arditi

Ti latrò dietro, e minacciò col dente?

Cile. Ne Monton, ne Molosso è la cagione,

Silvia, de l'iramia; tu lo sei, cruda,

E lo sarai de la mia morte ancora.

Sil. Io dunque? Ma perchè? Perchè non t'amo?

Dovrian dunque morir tutti i Pastori.

Cile. Non morrebbe costui. *Additando Clizia.*

Sil. Povero sciocco!

Cliz. Basta; Silvia, con lui solo mi lascia,

Ch'io forse di sanarlo avrò la sorte.

Cile. Altro rimedio non vogl'io, che morte.

Sil. Tu vuoi morire?

Eh nò, Pastore,

Che non si more

B 2

Per

Per così poco .

O quanti amanti

Voglion morire!

Ma il soglion dire

Solo da giuoco .

Tu vuoi, &c.

SCENA III.

Clizia, Cilenio.

Cliz. Qual è il tuo mal, Cilenio?

Cile. Ancor mel chiedi?

Cliz. Io te lo chiedo, perchè forse ancora
Non lo conosci, e forse nol fai tutto.

Cile. Io son geloso, e il mio rival tu sei,
E quel, che importa più, da Silvia amato.

Cliz. Dunque il tuo male è gelosia?

Cile. Già il sai.

Cliz. T'ama poi Silvia?

Cile. Nò, ne men per sogno.

Cliz. Come geloso sei, s'ella non t'ama?

Questa è invidia, Pastor, non gelosia.

Cile. Sia invidia, o gelosia, morir mi sento.

Cliz. E con ragion, perchè l'invidia tutto
Tutto il ben, che non ha, cangia in tormento.
Or questo mal, non creder già, ch'io voglia
Cominciarlo a sanar da la speranza.

Cile. Non ha speranza un disperato.

Cliz. Appunto

Disperato è il tuo male, e acciocchè il sappi,

Vo', che tu intenda tutto il ben, ch'io godo,

Cile. E che di più saper poss'io di quello,

Ch'io stesso intesi or ora

Da la bocca di Silvia?

Cliz. Eh non sai nulla.

Cile.

Cile. Che? Ci è di più? Già quel, ch'intesi, è quanto
Basta a farmi morir.

Cliz. Quando non basta

A sanarti, Cilenio, ancora è poco.

Cile. Parla dunque, ed affretta il mio destino.

Cliz. Sai, che il suo amor possiedo?

Cile. Già l'intesi.

Cliz. Che dal mio fianco non si scosta?

Cile. Il credo.

Cliz. Che un continuo tra noi commercio passa
D'occhiate, di sospiri, e di parole?

Cile. L'udii pur troppo con mia pena, e'l vidi.

Cliz. Or viene il buon. Sai quanti baci, e quanti
Teneri, e lunghi amplessi ella mi porga?

Cile. Questo il teme, ma nol credeva. Adunque
La sua semplicità giunge tant'oltre?

Cliz. Per te è semplice, o povero infelice,
Ma per me già ne l'arte

D'amare, e farsi amar fatta è maestra.

Cile. Questo è poi troppo.

Cliz. Ci è di meglio. Aggiungi

A ciò, che udisti, ancor, che un solo letto

Ambo ci accoglie, e che le pajon brevi

Le lunghe notti del presente verno.

Cile. Basta così, basta Pastor; tu troppo

Sei fortunato, ed io troppo infelice.

Cliz. Se non basta a sanarti ancora è poco.

Cile. Che resta a dir?

Cliz. Molto, s'io dir volessi

Il trastullo, e le beffe,

Che di te ci prendiamo, e del tuo amore.

Cile. Tirsi, tu puoi tacer, ch'ora non fai,

Che insultar co' tuoi detti

Un cadavero già privo di senso.

Cliz. Amico, io non pretendo,

Che liberarti da un insano amore.

Cile. Bell'amico! Sarai contento; Silvia

B 3

Non

Non mi vedrà mai più: Sarete entrambi
Liberi da la pena,
Tu di schernirmi, ed ella di sprezzarmi.
Cliz. Se non vi pensi più, felice te,
Che per Cilenio alfin Silvia non è.
Fiamme, e faci, piaghe, e dardi
Da quel viso, e da quei guardi
So, che vibra Amor per te.
Ma quel bello, che ti piace,
Datti pace, tuo non è.
Fiamme, &c.

S C E N A IV.

Cilenio, poi Apollo.

Cile. **T**Orna, o rival felice, e dimmi almeno
Se lei Nume, o Pastor. Che Nume? E' forse
Prodigio, che una Ninfa sia lasciva?
La colpa è sol del mio destin protervo,
Che mi diede un amor così funesto,
E decretò per questa via, ch'io muoja.
Muojasi dunque, e in me si sfoghi tutta
La crudeltà di Silvia, e del destino.

Vuole uccidersi, ma è ritenuto da Apollo.

Apol. Che fai, Cilenio? Ferma

Cile. Deh, cortese Pastor, lascia, ch'io muoja

Apol. Quale infano furor ti spinge a morte?

Cile. Crudeltà d'una Ninfa, e del destino.

Apol. Non ha il destin poter sul voler nostro,
Ne crudeltà di Ninfa ha tanta forza:

Sei tu, che vuoi morire.

Cile. E con ragione.

Apol. Per qual causa, infelice?

Cile. Silvia la Ninfa mia d'un altro è amante.

Apol. Per quel, che intesi da ch'io sono in Tem

De

De la semplicità di Silvia, parmi
Impossibile ancor. Ne sei poi certo?

Cile. Se ne son certo? Oh Dei! Chiedimi s'abbia
Onde il Mar, frondi il bosco, e luce il Sole,
Ma non s'è verociò, ch'io vidi, e intesi.

Apol. Il Pastore qual'è?

Cile. Tirsi egli ha nome,
Quel Forestiero, che con lei soggiorna.

Apol. Cilenio, tu travedi, e se non hai
Altro rival che quel, tu sei felice.

Cile. Felice lui, non me.

Apol. Sai tu chi sia?

Cile. Pur troppo il so, se so che Silvia l'ama.

Apol. Se geloso tu sei, non sai chi sia.

Cile. Perchè?

Apol. Perchè quel Tirsi,
Che tu credi un Pastor, quegli è una Ninfa.

Cile. Che ascolto mai? Come lo sai tu Aminta?

Apol. Non ricercare ora di più; ti basti,
Che la mia fe, per quel c'ho detto, impegno.

Cile. Non più; di braccio a morte tu mi togli,
E a nuova vita ora mi rendi, amico.

Apol. Addio. Cauto, Cilenio, usa frantanto
Del palesato arcano, ne fia noto
Ad alcun mai, ch'io l'abbia a te scoperto.

Cile. Non sarò ingrato a tua pietà. Ma dove
Ti porti, Aminta, di quest'arco armato?

Apol. Dove mi guida Amor già disperato.

Vado a combattere

Per un' ingrata,

Che poi spietata

Meco farà.

Spero d'abbattere

Il Mostro fiero,

Ma poi non spero

Da lei pietà.

Vado, &c.

S C E N A V.

Cilenio, poi Peneo, Dafne, Silvia, Clizia.

Coro di Pastori, e di Ministri di Diana.

Cile. **I**L generoso Aminta
Del Serpente Piton vola a l'impresa.
Sarebbe questi un Nume,
Che in spoglia Pastoral fra noi si cela?
L'ho veduto oprar cose,
Che sono oltre il poter de la natura;
E da l'inganno mio
Togliermi non poteva altri che un Dio.
Ma già s'innoltra il buon Peneo; si vada
Ad incontrarlo almen, se i casi miei
Nō m'han permesso esser con gli altri al Tēpio
Pen. Pastori, è già compiuto
De le dovute espiasioni il rito.
Or non giova sperar, che alcun Pastore
Del Mostro abbia vittoria, che serbata
A una mano immortal Tiresia disse.
Dunque, poichè al meriggio il Sol s'avanza,
Convien sortir da l'urna
A l'ingordo Piton la fatal preda.
Posa, o sacro Ministro,
Nel destinato loco il Vaso, in cui
Stanno le Ninfe di Tessaglia scritte.
*Un Ministro di Diana ripone l'Urna
sopra il Piedestallo.*
E voi, Pastori, pria ch'io stenda a l'Urna
La man fatale, con divoto zelo
Cercate di placar l'ira del Cielo.
Tutti. Pietà, o Figlia di Latona,
Bella Dea, Cintia, pietà!

a 2.

a 2. Dea Triforme quando mai
L'ira tua si placherà?
Abbiam già sofferto assai
Del destin la crudeltà.
Tutti. Pietà, o Figlia di Latona
Bella Dea, Cintia, pietà!
a 2. Questa almen l'ultima sia,
Che a morir per te sen va.
Non è giusto, che si dia
Pena, e morte a l'onestà.
Tutti. Pietà, o Figlia, &c.
Pen. Silenzio. Ecco da l'urna
Uscito, o Ninfe, l'infelice nome.
L'apro tremante. SILVIA DI MONTANO.
O misera Fanciulla!
Cile. O colpo adesso,
Ch'è scoperta innocente, assai più infausto!
Cliz. *a 2.*) L'amica a morte?
Daf.)
Sil. Non ci è scampo. Oh Numi!
Cile. Sì ci sarà. Tirsi, la Ninfa tua *a Clizia.*
Cotanto amata lascerai perire?
Cliz. Di salvarla, o Pastor, l'arte m'addita.
Cile. Badami, e forse ciò, che mi dicesti, *a Clizia.*
Inutilmente non l'avrai tu detto.
Pen. Non si dilunghi più. Prendete o sacri
Ministri di Diana
La vittima sortita
Cile. O là fermate:
E tu, Peneo, se Giudice sei giusto,
Pria di compir l'opra funesta, ascolta.
Pen. Che pretendi, Cilenio?
Cile. Non è Legge,
Che la preda, che dee sortirsi al Mostro,
Sia Vergine?
Pen. Così parla la Legge.
Cile. Or Silvia non è tale.

B 5

Sil.

- Sil.* Temerario.
- Pen.* Lo sai di certo?
- Cile.* Giurar posso, e' l'giuro.
- Sil.* Giurasi in bugia dunque, e non si muore?
Qual prova?
- Cliz.* Silvia, taci,
Che forse da un inganno avrai salute.
- Cile.* Qual prova? La vedrai. Tirsi ti accosta.
a Clizia.
- Cliz.* (Costui deluso, per salvarla scopre)
(Ciò, ch' io gli dissi. Secondiam l'inganno.)
- Cile.* Rispondi: Sei tu quegli,
Che possiede il suo amor?
a Clizia.
- Cliz.* Già l'intendesti.
- Cile.* Che dal suo fianco non si scosta?
- Cliz.* E' vero.
- Cile.* Sei tu quegli, con cui commercio passa,
D'occhiate, di sospiri, e di parole?
- Cliz.* L'udisti con tua pena, e l'intendesti.
- Pen.* Sin qui onesto è l'amore, e non ci è colpa.
- Cile.* Or viene il buon. Narra quai baci, e quanti
Teneri, e lunghi amplessi ella ti porga.
- Sil.* O questo è troppo! Più soffrir non posso.
Tutto è vero, Peneo, ma . . .
- Cliz.* Silvia taci,
E ti rammenta il giuramento.
- Sil.* Oh pena
Peggior assai di morte!
Pen. Io sin' ora credei semplice Silvia.
- Cile.* Per me è semplice Silvia, ma per Tirsi
Ne l'arte de l'amar fatta è maestra.
- Sil.* Non mi tentar, Cilenio.
- Cliz.* Taci dico,
O Silvia, e ti rammenta il giuramento.
a Silvia.
- Pen.* Ardita Ninfa!
- Cile.* Ci è di meglio. Aggiungi,
Che un solo letto ambo gli accoglie . . .
Sil.

- Sil.* Basta;
- Basta Cilenio: è meglio.
Morire onesta alfine,
Che vivere impudica.
Peneo, tutto è un inganno.
- Cliz.* Non vuoi tacer?
- Sil.* Nò. Tirsi . . . *a Peneo.*
- Pen.* Non più, audace; il tuo error non ha difesa.
- Sil.* Ma, Peneo, voglio dirlo. Non è Tirsi . . .
- Pen.* Taci impudica. In questo giorno dunque,
Che si castiga di Corinna il fallo,
Un altro se ne aggiunge? O nuova, o grande.
Sciagura per Tessaglia! Amici, io devo
Ubbidire a la Legge; ma se indegna
Del sacrificio ell'è perchè impudica,
Avrà la pena poi de l'impudiche.
L'Urna, o Ministri, al Tempio.
- Cliz.* Quale, o Dafne,
E' la pena?
- Daf.* La morte.
- Sil.* Per fuggirla innocente, io l'avrò rea?
- Cliz.* Non paventar; saprò scoprirmi a tempo.
- Pen.* Tu va al Tempio a ordinar nuove, e migliori.
a Cilenio.
- Espiazioni, onde sortir si possa,
Pria che s'innoltri il giorno,
Altra più pura vittima, e innocente.
- Cile.* Ubbidisco fedele;
Salvo così la Ninfa mia crudele.
Alma bella, se t'offendo,
Ti difendo da la morte.
Sono reo, son traditore,
Ma il mio amore è troppo forte.
Alma, &c.
Cilenio si parte.
- Pen.* Voi, Pastori, sin tanto
Ch'io vado ad ultimare il sacro rito,
B 6 Con-

Conducete a suo Padre l'infelice:
Narrategli il successo, indi eseguite
Contro de l'impudica
Ciò, che comanda a noi la Legge antica.

Peneo si parte.

Sil. Tu m'ami dunque, e soffri *a Clizia.*

In questa guisa di vedermi oppressa?

Daf. Oprò da saggia per salvarti, o Silvia.

Sil. Ma il rimedio è peggior del male stesso.

Daf. Un inganno ti toglie ad una morte,
a Silvia.

A un'altra ti torrà la tua innocenza.

Clizia.

Cliz. Taci il mio nome. Ecco i Pastori.

Daf. Già converrà scoprirti.

Cliz. Non già prima che scocchi il fatal nembo.

Sil. Palefati, se m'ami.

Cliz. A tempo, e loco.

Sil. Non posso più soffrire

D'impudica il rossor ne men per poco.

Impudica? Oh Dei che pena!

Cliz. *a 2.*) Non la tema chi non l'è.

Daf.

Sil. Come aver può Cintia mai
Di me misera pietà?

Cliz. *a 2.*) Cintia vede co' suoi rai

Daf.

Il candor de l'onestà.

Sil.

Impudica, &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

37
A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Lago agghiacciato, circondato di Caverne,
e coronato di Pini in vicinanza di Tempe.

Clizia, Cilenio.

Cliz. **C**ilenio, io di te appunto andava in traccia.

Cile. Ed io di te; dimmi, che fu di Silvia?

Cliz. Dirti io dovea, ch'ella è innocente, e onesta.

Cile. Il sapeva fin quando

L'accusai per salvarla.

Cliz. Chi tel disse?

Cile. Nol posso dir, ma so, che tu sei donna.

Pur, che giova innocenza a l'infelice,

Se innocente qual è dovrà morire?

Innocenza non val, se rea si crede.

Cliz. Non si crede più rea; fatta è palese

Già l'innocenza sua; scoperta io sono.

Fu d'uopo palefarmi al Padre irato,

Che uccider la voleva; e appunto allora

Era tornato in Tempe: il san già cento

Ninfe, e cento Pastori, e l'sapran tutti.

Cile. Non son contento ancor.

Cliz. Perchè, Cilenio?

Cile. Dobbiamo anzi temer perch'è innocente.

Cliz. Non è sortita l'altra Ninfa ancora?

Cile.

Cile. Così sortita non fofs' ella!

Cliz. E' nota?

Cile. E' Dafne.

Cliz. (Dafne? La rivale; O forte!)

Cile. Credi forse, che Silvia, or che innocente
E' scoperta, vorrà, che Dafne muoja?

Magià Peneo scortato

Da la funesta pompa

S'innoltra con la Figlia al luoco infausto.

Questo Lago fatal, cui l'aspro verno

Entro ceppi di gel l'onda imprigiona,

E' l'arena fatale, in cui si espone

A l'ingordo Piton la Ninfa in preda:

Quello è l'antro funesto, ond' esce il Mostro

Dafne farà la preda, e forse forse

Vorrà Silvia con lei farne contesa.

Cliz. Vuoi tu, che andiamo a trattenerla?

Cile. Andiamo.

Cliz. (Meglio è Silvia salvar, che la rivale.)

Clizia si parte.

Cile. La mia sorte spietata

Vuol, ch' io la salvi, acciò si mostri ingrata.

So, che togliendo quell' empia a morte

Si fa più lungo, si fa più forte

Il mio martir.

Ma degli amanti questa è la sorte,

Amar penando, penare amando,

Ne mai gioir.

So che, &c.

SC E.

S C E N A II.

Peneo, Dafne, poi Silvia.

*Coro di Pastori; Coro di Ministri
di Diana.*

Pen. **F**iglia, diletta Figlia,
Vien da la colpa altrui la tua sciagura:

Perchè Silvia è impudica,

Infelice tu sei. Va, Dafne, e prendi

Da le lagrime mie l'ultimo addio.

Il so, che non dovrei col mio dolore

Accompagnare un colpo,

Che vien dal Ciel per la comun salute;

Ma pur l'umanità vuole il suo sfogo.

Daf. Padre, tutta la pena,

Che sento nel morire, è il tuo dolore;

Per altro io lieta il sacrificio incontro

Per salvar la mia Patria, e Silvia ancora.

Pen. Quell' impudica?

Sil. Non è Silvia tale.

Viene Silvia.

Pen. Ancor sei viva, difonesta? E in oltre

Vieni a contaminar con la tua voce

Il sacrificio di mia Figlia? Ardita.

Daf. Che pretendi qui, Silvia?

Sil. Di salvarti.

Pen. T'involasti al castigo, ò pur tuo Padre

Non ha vigor di condannarti a morte?

Torna, e gli addita col mio esempio, come

A le pubbliche leggi il Padre deve

Sacrificar le Figlie anche innocenti.

Sil. Non cede di vigore a te mio Padre,

E punirmi sapria, s'io fossi rea.

Ma

Ma non ho inteso mai, che ci sia legge,
 Che punisca le Vergini innocenti.
 Sì, al pari di tua Figlia io sono onesta.
Pen. Piacesse al Ciel, che fossi stata onesta!
 Ma perduta onestà non si racquista.
 Va, Figlia, va.
Sil. Lo spero in vano; io tengo
 Prima di Dafne ancora
 Ragion di restar quì preda del Mostro.
Pen. Diana non vuol vittime impudiche.
Sil. L'hai detto tante volte, eh' io son stanca.
 Non sai tu ancora ciò, che in Tempe tutta
 E' già palese? Che il Pastor, di cui
 Accusommi Cilenio incauta amante,
 E' una Ninfa? Se poi per amistade
 D'altre Ninfe onestà perdon le Ninfe,
 E' inonesta anche Dafne,
 Che molte, e più di me n'ha de le amiche.
Pen. Perchè il tacesti allora?
Sil. Perch' io giurato avea di non scoprirla,
 E perchè di tacer tu m'imponesti.
Pen. Qual prova hai tu di ciò?
Sil. Dafne lo dica.
Daf. Deh nò. Lasciami andare ad una morte
 Fortunata per me, se tu sei salva.
Pen. Dunque tu menti, e forse,
 Perchè devi morir per la tua colpa,
 Cerchi un' onesta morte: Non si deve,
 Silvia, ingannar gli Dei, che tutto fanno.
Sil. Se tutto san, sapran, ch' io rea non sono.
Pen. Lo sembri almen: Dafne, che chiami in prova
 De l'innocenza tua, non la conferma.
Sil. Perchè tua Figlia è troppo generosa.
 Amami, o Dafne, meno, e dì qual sono.
Daf. Tel dissi un'altra volta, io vo' morire.
Pen. Parti, quando non hai prove maggiori.
Sil. O almen ci fosse Glizia! Ma partita

Sarà,

Sarà, da che scoprirsi le convenne.
 „ Andianne in traccia; Ma che giova? Forse
 „ Dafne intanto sarà preda del Mostro.
 „ Pur si tenti; già quì la mia dimora
 „ Prolungo inutilmente,
 „ Che Peneo non mi crede, e Dafne tace.
Pen. Ninfa, tu sturbi il sacrificio, parti.
Sil. Peneo, se d'indugiar tu mi prometti,
 Prove sì chiare ti darò, che tosto
 Ti pentirai di non m'aver creduto.
Pen. Io non ti bado, già non c'è più tempo.
Sil. Chi sa, che non ci sia? Cintia m'assisti,
 E scopri tu la mia innocenza almeno.
 So che mi credi rea, ma non lo sono, *a Pen.*
 Che al par del giglio è puro il mio cādore.
 Salva se tu mi vuoi, tienti il tuo dono,
 Che più de la salute amo l'onore. *a Daf.*
 So che, &c.

Silvia si parte.

Pen. Ma già sento rumor ne l'Antro; il Mostro
 E' vicino ad uscir; Pastori, andate:
 E voi, Ministri, quand' io sia partito,
 La legherete al fatal sasso. Figlia
 Convien lasciarti; in questo
 Ultimo amplesso, ch' io ti stendo, sento
 L'alma rapirmi . . . Ma da la spelonca
 Escon danzando i Satiri; Che fia?
 Fermiamoci; chi sa, che un Dio silvestre
 Non sia del Mostro forse vincitore?
Da. Ah voglia il Ciel, che non sia un mal peggiore!

SCE.

S C E N A III.

Segue sopra il Lago agghiacciato il Ballo de' Satiri, che precedono la venuta di Marsia, il quale esce dalla Caverna a cavallo del Serpente morto, ch'è strascinato da molti Satiri.

Marsia, Dafne, Peneo.

Mars. **F**Ate largo, olà, Pastori,
Del Serpente a l'uccisor.
Tempe tutta venga, e onori
Il suo gran liberator.
Fate, &c.

Daf. Ahi sciagura più grande ancor di morte!
Un mostro io fuggo, ed un peggior ne incontro.
Pe. Che temi, o Dafne, or ch' il Serpente è morto?
Daf. Ah Padre, il so ben io quello, che temo.

Marsia mette piede a terra.

Mars. Qui Dafne? O bell' incontro! Io non credeva
Sì pronta aver giammai la mia mercede.
Pastori, ecco il cadavero tremendo
Del Serpente Piton; Marsia l'ha ucciso.
De l'opra mia non voglio altra mercede,
Che Dafne in moglie, come l'ha promessa
Del Mostro a l'uccisor Peneo suo Padre.
Mi rallegro con te, Pastor; tua Figlia *a Pen.*
Sarà mia moglie, e nasceran da noi
Tessaglia a popolar famosi Eroi.

Pen. O Marsia fortunato! Il tuo valore
Merta maggior mercede; è tua mia Figlia.
Ma in oltre destinar dovrem maggiori
A la vittoria tua trionfi, e onori.

Daf.

Daf. Ah Padre, che dirai?

Mars. Dafne mi basta.

Andiamo.

*Marsia vuol prender Dafne, che si getta
a' piedi di Peneo.*

Daf. Aita. Per pietà mi toglì

A questo nuovo Mostro, amato Padre.

Pen. Lasciala, Marsia; sarà tua, ma prima
Udiam ciò, che vuol dire.

Mars. Io non la mangio.

Pen. Sorgi Dafne, e di ciò, che tu pretendi
Col tuo pianto. Sai pur, ch' io ti promisi
Con voto in moglie a l'uccisor del Mostro.
Vuoi tu ch' io sia spergiuro?

Mars. Aggiungi pure,
Ch' ella stessa promise questa mane
D'esser mia moglie, s'io l' vinceva. E' vero?

Daf. Fu per campar da le tue mani: fatta
Per forza, e per timor non tien promessa.

Mars. Spergiura, io non aveva
Punto bisogno de le tue promesse,
E molto meno poi

Per possederti d'arrischiar la pelle.

Devi, voglia, ò non voglia, esser tu mia.

Daf. S'io lo volessi ancor, ne meno il posso.

Mars. Lo vedremo se puoi.

Marsia vuole di nuovo prender Dafne.

Daf. Padre, soccorso:

Prima d'abbandonarmi, almen m'ascolta.

Pen. Adagio, Marsia; vuol ragion, che s'oda.

Mars. Dunque del mio ne dovrò far contesa?

Pen. Non dubitar, che il mio dover conosco.

Dafne, che vuoi tu dir?

Daf. Che non può Marsia,

Ne alcun altro Pastore avermi in moglie.

Pen. Perché?

Daf. Perché a Diana.

La.

La mia Verginità già sacra è in voto.

Mars. Oh questo ci è di nuovo?

Pen. Da quando in quà?

Daf. Da che fu di Corinna

Col Mostro predator punito il fallo.

Pen. E sin d'allora ti giurasti casta?

Ne il feppi io pria? Chi fu presente al voto?

Daf. La stessa Dea, che l'accettò; non basta?

Mars. Che bell' inganno, se trovasse fede!

Pen. Non basta. A una fanciulla

Da se stessa formar non è permesso

Contra il pubblico ben privati voti.

Mars. Bravo, Peneo.

Pen. Quando anche fosse vero

Il tuo privato voto, al mio solenne

Giuramento mancar non debbo, o Figlia.

Daf. „ Dunque, sacra qual sono a Cintia, vuoi,

„ Ch'io vada a Marsia? Padre, ti sovenga,

„ Che fu Tempe punita,

„ Perchè sacra a Diana

„ Contaminò Corinna il casto voto.

Pen. „ Ci è differenza; era solenne quello,

„ E il violò peccando

„ Nei bagni de la Dea quell' impudica.

„ Tu, lode al Cielo, non sei tal; vai moglie

„ Da tuo Padre promessa

„ Solennemente a la comun salute.

Daf. Troverà il modo di salvarmi Cintia.

Mars. Ci toccherem la mano.

Pen. Ponno i Dei ciò che vogliono, ma l'uomo

Non può se non quello, che deve; il mio

Voto è solenne, ed eseguirlo io debbo.

Daf. Povera Dafne! M'abbandona il Padre.

Mars. Par, che venga al macello. Non temere

Solenni al maggior segno

Farem le nozze, e ci verrà tuo Padre.

Daf. Eh le solennità non cangian sposo.

Pen.

Pen. Nò, Figlia, non temer; Marsia è cortese,
E farà buon marito.

Mars. Al par d'ogni altro.

Lasciami con lei solo.

Pen. E' già tua moglie.

Andiam, Pastori, a porger grazie ai Numi,

Che liberata hanno Tessaglia al fine.

Addio, Figlia.

Daf. Ah nò, Padre!

Pen. Così, Dafne, richiede il voto mio.

Mars. Va, Peneo; la saprò placar ben io.

Peneo si parte.

Daf. Padre. Oh Dei, son disperata!

Più non m'ode, che sarà?

Che farai quì abbandonata

Infelice mia onestà!

Mostro divorami. *Mars.* E' morto già.

Onda sommergimi. *Mars.* Di ghiaccio ell' è.

Terra spalancati. *Mars.* E' salda affè.

Cielo saettami. *Mars.* Nembo non v'ha.

Ahi che per me non ha

L'Onda, il Mostro, la Terra, il Ciel pietà.

Mars. Ah. Ah. Ah. Sei tu stanca? O che pazzia!

Daf. Non t'accostar, Mostro deforme, e temi

L'ira de la gran Dea sin nel mirarmi.

Mars. Che?

Daf. Scostati, ti dico.

Mars. Per mia se questa è bella.

Ecco il frutto d'avertela una volta

Perdonata; voi altre

Siete tutte così; quando una volta

Vi si perdona, insolentite l'altra.

Ma non van tutte uguali; credi forse,

Ch'io ti lasciassi allora, o per paura,

O perchè mi movessero i tuoi pianti?

Appunto: Io ti lasciai per possederti

Con più ragione; e non ho vinto il Mostro

Per

Per qualche Ganimede, ò qualche Adone;
Per me l'ho vinto, e per averti iu moglie.

Daf. In moglie?

Mars. Vuoi di me miglior marito?

Son ricco, son potente,
E quel, che importa più, sono robusto.

Daf. Non lo sperar; prima ch'io sia tua moglie,
Vedrai l'onda del rio tornare al fonte,
E pascolar nel mar le nostre gregge.

Mars. Ci verrai tuo malgrado, e sarai moglie.

Daf. Non ci verrò, se non mi stracci, come
Straccia il lupo l'agnella a brano a brano.

Mars. Pazzarella: Chi mai potrà impedirlo?

Daf. Quest' unghie, questi denti, e quanto al fine
Disperata onestade ha in sua difesa.

Mars. Proviamo.

*Marsia afferra Dafne, che nel difendersi
gli sviene in braccio.*

Daf. Ah, Cintia, aita!

Mars. Già mi cede.

Daf. Ahi, mi manca il respiro

Mars. O poverina!

E' tramortita. Satiri, accorrete,
E reggetela insin, ch'io vado in traccia
Di fresco umor, che le richiami i sensi.
Dafne, Dafne, cor mio. Se fosse morta?
O me infelice! Ma non c'è qui intorno
Stilla d'acqua ne men, che tutto è ghiaccio.

Come si può soccorrerla? Non sento,
Che più palpiti il core; al certo è morta.
O mia sciagura estrema!

Fia più sano condurla ai nostri alberghi.

Riponetela, o Satiri, pian piano
Sopra il dorso del Mostro.

Fa adagio tu Caprone, credi forse
Che sia qualche giumenta?

Reggile il capo tu, tu stalle a canto.

Isa.

*I Satiri ripongono Dafne sopra la
schiena del Mostro.*

Ahi che non posso più frenare il pianto!

Almen potessero

Queste mie lagrime

Gli oppressi spiriti

In lei svegliar.

Non c'è rimedio;

Povero Marsia

C'hai tu da far?

Risolvo uccidermi,

Quand'io non abbia

Quegli occhi amabili

Più da mirar.

Porgetemi Amici

Un dardo, un coltello,

Un'asta, una scure,

Mi voglio ammazzar:

Ma non così subito;

Ci voglio pensar.

SCENA IV.

Peneo, Apollo, Cilenio, Clizia.

Coro di Pastori.

Pen. **T**Ar di giungemmo; il Satiro fellone
La mercede non sua si porta altrove.
Si può sognare un tradimento uguale?

Povera Dafne! E il permetteste, o Numi!

Apol. Ma non vedesti senza testa il Mostro?

Pen. Chi potea immaginarselo?

Cile. Dovevi

Tu uscir da l'antro col reciso teschio;

Non per la via del Monte entrare in Tempe.

Apol.

Apol. Ciò, che per meglio opriamo,
Spesso ridonda in peggio.
Io mi credea trovare ancora in Tempe
Tutti i Pastori, che non era giunto
Anche al meriggio il Sole.

Cliz. Pastori, ancor si vedono salire
Sul vicin colle i Satiri, ed han seco
Dafne, se non travedo. O come tutti
Le stan dintorno! Che facciam qui, amici?

Apol. Inutilmente più si tarda. Andiamo
A rapirgliela arditamente, e a dar la pena
Dovuta a Marsia del passato inganno.

Pen. Questo, Aminta, non è sano consiglio.

Apol. E lascerem, che impunemente seco
La guidi il traditor su gli occhi nostri?

Pen. La perderem, se la vorrem rapire.
Meglio è cercar con arte, e con le buone
Di racquistarla.

Cile. Saggiamente parla;
Che l'arte ottien ciò, che non può la forza.

Apol. Qual arte? Nuoce forse ogni dimora.

Pen. Forse anche giova. Udite: Marsia vuole
Con pompa, e feste celebrar le nozze:
Me pure aspetta, ed invitommi; andiamo
Dunque noi tutti con l'onesta scusa
Di festeggiarle; però andiamvi in modo,
Che possiamo sortire il nostro intento.

Cile. In qual modo, o Peneo?

Pen. Tutti i Satiri son del vino amanti,
E più degli altri Marsia:
Empiasi un vasto tino
Del più scelto liquor, ch'abbia Tessaglia;
Alcun di voi Bacco si finga, e chiami
Marsia, e i Satiri insieme a beber seco;
Che li vedrete presto presto tutti
Presi dal vino abbandonarsi al sonno,
Ed in nostra balia lasciar mia Figlia.

Cile.

Cile. Saggio è il pensiero.

Apol. Quando siamo in tempo,
Anch'io l'approvo. Io sarò Bacco, e Silvia
Arianna potrà fingersi.

Pen. Appunto.

Non la trovaste? Ella vi venne incontro.

Cliz. L'abbiam noi pur cercata inutilmente.

Pen. Dimmi ora, Tirsi, è ver, che tu sia Ninfa?

Cliz. Peneo, pur troppo è vero; il dica Aminta.

Pen. Ch'io lo credessi a Silvia, il Ciel non volle.

Apol. D'indugiar non è tempo: Andiam Pastori.

Pen. Ti sieguo. E tu verrai? *a Cilenio.*

Cile. Pronto.

Cliz. Fuggimi pur; Dafne non hai. *ad Apollo.*

Apol. Son foco senza ardor,
Son prato senza fior, senza il mio bene.
Son notte senza stelle
Senza le belle sue luci serene.

Son foco, &c.

Apollo, e Peneo si partono.

Cile. Ninfa, che il nome tuo m'è ancora ignoto,
Tu guardi dietro a quel Pastore attenta
In guisa, che direi quasi che l'ami.

Cliz. Così amasse egli me quell'infedele.

Cile. Si può saper chi sia?

Cliz. Da me non mai.

Cile. Dimmi almeno s'egli è Nume, o Pastore.

Cliz. Ne Nume, ne Pastore, per me è una Fiera.

Cile. Tanto crudel con te?

Cliz. Fu già cortese.

Cile. Offeso forse l'hai?

Cliz. L'ho troppo amato.

Cile. E questa è colpa? Se la Ninfa mia
Mi offendesse così, sarei felice.

Cliz. Per chi è stanco d'amar, l'amarlo è colpa.

Cile. Per altra Ninfa ti lasciò?

Cliz. Per Dafne.

C

Cile.

Cile. Dafne so che non l'ama.

Cliz. Anzi lo fugge.

Cile. Tornerà dunque Aminta al primo amore.

Cliz. Or che perduta ha Dafne, io nol dispero.

Cile. E l'amerai tu ancora?

Cliz. Ahi, che le Ninfe han troppo dolce il core!

Come si calmano l'onde del Mar

De' molli Zeffiri a lo spirar;

Donna, ch'è facile sempre ad amar,

D'un labbro placasi al sospirar.

Come si, &c.

Cile. Tutte si placheran, Silvia non mai;

Ond'è forza, che sia

Eterna nel mio sen la pena mia.

La Rondinella,

Che nel mio tetto

A la novella

Stagione adorna

Cerca ricetto,

Quando poi sente,

Che a noi ritorna

Il verno argente,

Almen sen va.

Ma la mia pena

Salda, e costante

La state, e'l verno

Nel core amante

Fissa mi stà.

La Rondinella, &c.

Il Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

Montuosa con le Capanne de' Satiri rinferrate in forma di Prigione.

Marsia, poi Peneo.

Mars. **A** Lfin destossi dal fatal letargo
La bellissima Dafne;

Ora lasciamo, che riposi alquanto.

Voi state a l'uscio, perchè alcun non entri

A sturbar del mio bene i dolci sonni;

E voi vegliate qui dintorno attenti,

Acciò, tolto Peneo, Ninfa, o Pastore

Entro questo recinto non s'innoltri:

Ch'io frattanto mi porto

Ad ordinar la pompa

De le mie nozze, che solenni, e liete,

Pria che tramonti il Sol, compire io voglio.

Ma qui Peneo. Pastor, giungi opportuno;

Quasi quasi tua Figlia

Vedovo mi lasciò pria che marito.

Pen. (Finger convien.) Perchè? Forse ha tentato

Contumace al mio voto,

Ed ingrata al tuo amor darsi la morte?

Mars. Non l'ho sì incautamente custodita:

Ma il dolor di lasciarti, e d'esser mia,

C 2

Con

Con ambascia mortal quasi l'ha uccisa .
Pen. Ha ripigliato i primi sensi ancora?
Mars. Gli ha ripigliati con fatica , a forza
 Di balsami , di sughi , e di profumi .
 Ma qual prò ? Tutta in lagrime si strugge ;
 Ed ho timor , che se non fu bastante
 Il deliquio ad ucciderla , si muoja
 Fra poco di dolor quell' infelice .
Pen. Saprà ben io placarla . Ove si trova ?
Mars. O Peneo , sempre verso me cortese !
 Io l'ho lasciata adesso appunto sola
 Entro quella capanna , acciò riposi .
Pen. A lei mi porto , e spero , che a momenti
 Mia Figlia cangerà voglia , e pensiero .
 Ti sia noto frattanto ,
 Che le tue nozze meco
 Vengono a festeggiar molti Pastori :
 Tu cortese gli accogli ,
 Ch' io fra poco uscirò con la tua Sposa
 Lieta , e contenta assai più , che non credi .
Mars. Venga Tessaglia tutta ;
 Non sarà chiuso l'adito ad alcuno :
 Chi viene con Peneo m'è sempre accetto .
Peneo si parte .
 O se giungo ad aver Dafne placata !
 Voglio . . . Basta , so ben quello , ch' io voglio .
 Gran cosa ! Queste Ninfe al giorno d'oggi
 Non voglion per marito ,
 Se non qualche Narciso , che le guance
 Abbia molli , e l'crin colto al par di loro .
 Povere pazzarelle ! La bellezza
 De l'uomo non consiste in farsi bello .
 Grande , robusto , ben complesso , in somma
 Qual io sono , vuol essere il marito ,
 E non gentile , molle , effeminato
 In guisa tal , che ben non si distingua
 A le volte il marito da la moglie .

Ma

Ma Peneo torna , e seco ha Dafne . O come
 E' cangiata di volto ! Con qual arte
 L'ha sì presto placata ?
 Manco mal ; giova qualche volta ancora ,
 Che con noi sian volubili le donne .

S C E N A II.

Peneo , Dafne , Marsia .

Pen. **E**Cco , Marsia , mia Figlia alfin comprese
 Il bene , a cui l'ha destinata il Cielo
 Col darla a te in Consorte : Or non ti resta ,
 Che celebrar le nozze
 Con la più lieta , e più festiva pompa .
Mars. Volea ben dir . Ma come di repente
 Cangiasti , Dafne mia , core , ed affetti ?
Daf. (Ben presto lo saprai Mostro deforme .)
 Convien accomodarsi
 Ai voleri del Cielo ;
 Che per pianto non cangiasi il destino .
Mars. Eh non è tanto male esser mia moglie .
 Ma son quelli , o Peneo ,
 Che da lungi si vedono , i Pastori ,
 Che a le mie nozze vengono ?
Pen. Son essi .
Mars. Che bella vista ! Aprite tosto , amici ,
 Loro l'ingresso , e ad incontrarli andiamo .

C 3

SCE-

S C E N A III.

Si apre il Prospetto, e si vedono venire Apollo finto Bacco, e Silvia finta Arianna sopra un Carro tirato da Tigri, nel mezzo del quale si vede un Tino coronato di fiori. Precede al Carro ballando un Coro di Ninfe vestite da Baccanti; e tutti gli altri Pastori lo accompagnano.

Apollo, Silvia, Dafne, Clizia, Cilenio, Peneo, e Marsia.

Tutti. **V**iva Bacco, viva, viva,
Viva l'almo suo liquor.
Bacco fa l'alma giuliva,
Bacco è gioja d'ogni cor.
Viva, &c.

Apol. Fermatevi, mirate ciò, che Bacco
In favore di Marsia opra, e stupite.
Quest' orride capanne,
E questi aridi tronchi a la mia voce
Si cangino in fiorita
Dilettevol vendemmia. Olà ubbidite.

Tutti. O prodigio, o stupori!
Al comando di Apollo si cambiano tutte le
Capanne in una Deliziosa fiorita.

Cile. Io ben lo dissi,
Aminta è un Dio.

Apol. Voi mie fide seguaci
Gettate a terra i cembali, e in lor vece
La man di tazza armate,
E in onore di Marsia

A be-

A beber tutti i Satiri sfidate.

Le Ninfe gettano i Cembali a terra, e prese in
mano le tazze, le riempiono di vino, e
invitano i Satiri a danzare con loro.

Tutti. Satiretti vezzosetti,
Su venite amorosetti,
Che già Bacco vi sfidò.
Qual contento, e qual diletto
Bever sugo il più perfetto,
Che giammai vite stillò!
Si beva, si canti,
Si scherzi, si danzi
Insin che si può.
Ricolmi la tazza
Chi già la vuotò. Si beva, &c.

Le Ninfe a misura, che vuotano le tazze, le vanno
riempiendo, e le porgono ai Satiri ballando.

Mars. Per me si fa la festa,
E Marsia a bocca asciutta ancor qui resta?

Cliz. (Il Satiro è già colto.)

Apol. O mia bella Arianna, e voi compagni,
Sfidate il valoroso
Liberator di Tempe a beber meco.

Tutti. Vieni, vien, prode Campione,
Bacco sfida il tuo valor.
Vieni, vien, del gran Pitone
O famoso domator.

Mars. Eccomi, o Bacco; e se di te minore
Non fui ne l'atterrar Mostri sin' ora,
Uguale a te sarò bevendo ancora.

Marsia siede sul Carro, e prende in mano una
grandissima tazza.

Apol. Siedi, e afferra la tazza; e tu frattanto
Che noi beviam, sciogli la voce al canto.

Sil. Se l'Alba sul mattin rallegra i fiori
Con la rugiada sua fresca, e soave,
Bacco col suo liquor ravviva i cori,

C 4

E fu-

E fuga ogni pensier molesto, e grave.

Mars. O come è buono! Siegui a cantar pure.

Sil. Questo è il liquor, che in vita ci mantiene,

O più tosto la vita in noi rinnova.

Beviam, Satiro mio, beviam pur bene,

Che contento maggior non si ritrova.

Mars. Beviam tutti, beviamo.

Si ripiglia il Ballo de' Satiri con le Ninfe, le quali vanno loro porgendo da bere, e alla fine del Ballo si gettano ubbriacchi per terra. Intanto Marsia seguita a bere.

Tutti. Su via beviamo,

Sino che abbiamo

Per vuotar calici

Fiato, e vigor.

Che buon liquor!

Quaggiù non trovasi

Piacer più amabile,

Ne più durabile

Di questo ancor.

Che buon liquor!

Tutti danziamo,

Tutti cantiamo,

Ma poscia a bere.

Torniamo ognor.

Che buon liquor!

Quanto è piacevole

Sentirsi togliere

E forza, e spiriti

Dal buon liquor!

Cile. Affè i Satiri già vinti dal vino

Cadon su l'erba, e non resiste Marsia,

A un altro colpo.

Apol. O generoso, o prode,

Molte tazze vuotasti, ma per Dafne.

Non bevi ancora? Or via questa a la Sposa.

Mars. La mia Sposa... Si è bella... O che buon vino!

Marsia.

Marsia di nuovo prende la tazza, e si volta verso Silvia per abbracciarla, la quale scende precipitosamente dal Carro, e seco pure scende Apollo.

Sil. Ah brutto Mostro.

Mars. Tu mi fuggi dunque?

a Silvia.

E tu mi cedi? Adesso

ad Apollo.

Son padrone del Campo. O quanti morti!

Vili, due colpi soli già vi atterra?

Da me imparate a bere. Mia bella

Dafne, in tuo onore questo nappo io vuoto,

E a le bellezze tue lo sacro in voto.

Son due cose troppo tenere

Bella Ninfa, e buon liquor.

Senza Bacco langue Venere,

Langue Bacco senza amor. Son, &c.

Nel ripigliar la Canzone, Marsia si addormenta sopra il Carro.

Apol. Saggio Peneo, fortimmo il fine appunto

Da noi bramato. Marsia, e tutti gli altri

Satiri sono già vinti dal vino.

Libera è Dafne.

Cile. Ciò non basta; Marsia

Si conduca prigioniero in Tempe, e a piedi

Del Trofeo, che si eresse

Del Mostro a l'uccisor, resti legato.

Apol. Si faccia, ivi l'ardito

Del suo inganno dovrà portar la pena.

Pen. Vado col prigionier, ma pria ti priego,

Che ci riveli, se tu Nume sei.

Apol. Pria che tramonti il dì, tutto saprete.

Cliz. (Per Dafne ancor si scoprirà l'ingrato.)

Pen. O fortunata Tempe, quante feste

Hai tu da celebrar quando il conosca!

Parte di voi mi segua, e parte poi

Scorti mia Figlia in Tempe. O dì felice!

Peneo si parte accompagnando il Carro, sopra il quale stà Mars. addormentato, e lo segue parte dei Past.

S C E N A IV.

Silvia, Dafne, Clizia, Cilenio,
Apollo.

Sil. **A** Mica, alfin ti abbraccio
Libera dal furor d'amendue i Mostri.
Daf. Mercè la Dea, che l'onestà protegge.
Cliz. Guarda di custodirla anche da un altro
Mostro d'ingratitude peggiore
Cile. Almeno con le vesti
Cangiato avesse la mia Silvia il core.
Apol. Bella Dafne sei salva, ma non sai
Forse ancor cui tu debba
La salute.
Daf. Ad Aminta,
Se Aminta egli è, ma s'egli è Nume, a un Nume.
Apol. Dunque ti è noto già, ch'io vinsi il Mostro.
Daf. Mel disse il Genitor
Apol. T'avrà pur detto,
Che tu devi esser mia.
Daf. Sai, ch'io non posso.
Apol. Potevi esser di Marsia ingiustamente,
E poi mia con ragione esser non puoi?
Daf. Non fui di Marsia, che per forza.
Apol. Anch'io
Del pari, e più di Marsia avrò vigore,
Se fia d'uopo rapirti.
Cliz. (Ah traditore!)
Apol. a 2. } Sin che avrò spirito ti) seguirò.
Daf. } fuggirò.
Apol. Amami)
Daf. Lasciami) a 2. per pietà.
Apol. Ninfa, lasciarti)
Daf. Pastore, amarti) non posso nè.

Apol.

Apol. E' pur (pietata la tua) beltà.
Daf. E' sfortunata la mia)
Apol. a 2. } Sin che, &c.
Daf. }
*Apollo, e Dafne si partono, e Clizia guarda
lor dietro.*
Cliz. Se di Dafne il rigore
Non sanasse il mio duol, farei già morta.
Cile. Crudelissima Silvia.
Sil. Che vuoi da me, Cilenio?
Cile. Saper, se con le spoglie
Per me cangiasti voglie.
Sil. Appunto; io sono adesso
Arianna, e per Silvia ti rispondo.
Cile. Se Arianna tu sei, sarai cortese.
Sil. Son Arianna, ma di Silvia ho il core.
Cile. Che vale a dir crudel; ma fino a quando?
Sil. Sempre, sempre; sei pago?
Cile. Dunque vuoi la mia morte.
Sil. Non volesti la mia tu questa mane,
Quando per disonesta m'accufasti?
Cile. O Numi! Io la tua morte? E ciò, che finì
Per camparti da morte, è la mia colpa?
Sil. Per togliermi a una morte
D'un'altra assai peggior, farmi poi rea?
Cile. O povero Cilenio!
Sil. Povera Silvia pure, se non era
Ninfa colei, che tu Pastor credesti.
Cile. Lo sapeva ancor io.
Sil. Come? Il sapevi,
E mi lasciavi andare a morte? Peggio.
Cile. Se così richiedea la tua salute.
Sil. Perchè?
Cile. Perchè dovea fortirsi un'altra,
Pria che innocente fossi tu scoperta.
Sil. Io non volea per questa via salute.
Cile. Giova ogni via, purchè il suo ben si salvi.

C 6

Sil.

Sil. Per alcuna ragione io non son tua,
E molto men per questa.

Cile. O me infelice!

Che mi resta da oprar, se ciò, che deve
Guadagnarmi il tuo amor, sveglia il tuo sdegno?

Sil. Sai ciò, che devi oprar? Lasciarmi in pace.

Non posso, non voglio

Amarti, Pastore;

Intendi?

Sarebbe ben bella,

Che avesser da amare

Le Ninfe per forza.

Fu libero sempre

Nel petto l'amore;

Intendi?

Che raggio di stella,

O voce d'incanto

I cori non sforza.

Non posso, &c.

Silvia si parte.

Cliz. Pastore, a quel ch'io vedo,

Uguualmente amendue siamo infelici.

Cile. Io sono in oltre disperato, e voglio,

Questa volta morir voglio del certo.

Cliz. Mi fai pietà Cilenio; e benchè i miei

Non vorriano, ch'io badassi ai casi altrui,

Pur vo' tentare di giovarti,

Cile. Come?

Silvia è ostinata.

Cliz. E pur d'acqua una stilla

Col frequente cader cava le pietre.

Cile. Ma il cor di Silvia al pianto mio s'indura.

Cliz. Tentiam l'ultima prova.

Cile. E quale, o Ninfa?

Cliz. Non le dicesti, che tu vuoi morire?

Cile. Il dissi, ma nol crede, ò non le importa.

Cliz. Io vo' fingerti morto,

E per-

E perchè Silvia il creda

Dammi quel dardo; il tingerò nel sangue

Di qualche agnella, di tua morte in prova.

Cile. Prendi cortese Ninfa.

Cliz. Ma tu intanto

Nasconditi.

Cile. N'andrò ne la più occulta

Grotta di Tempe, ne uscirò sin tanto

Che tu non venga a darmi vita, ò morte.

Ma che pretendi con quest' arte?

Cliz. Almeno

Esplorare il suo cor

Cile. Già m'è palese.

Cliz. Forse vincerla ancor; che certe Ninfe

Semplici, e stravaganti

Si fan per strane vie talvolta amanti.

Cile. Sieguimi; ma non spero alcun conforto;

Non piange Silvia, se mi vede morto.

Se morendo avessi il vanto

Di far pianger quel bel viso;

Avria forza quel suo pianto

Di chiamarmi da l'Eliso. Se, &c.

Cliz. Quanto di te, Cilenio,

Più infelice son io!

Che se la Ninfa tua teco è crudele,

Almen non è infedele.

Se rendessero fede per fede

A le amanti gli amanti in amar

Saria pur dolce l'amor.

Ma chi è fida non trova mercede,

E la fede non serve, che a far

D'un amante un traditor. Se, &c.

Il Fine dell' Atto Quarto.

62
A T T O
QUINTO.
SCENA PRIMA.

Boschetto di Mirti con picciola Piazza, nel mezzo della quale si vede eretto un Trofeo, sopra cui stà riposta la testa del Serpente Pitone.

*Dafne, Clizia, Apollo, Peneo, e Marsia, che dorme legato a piè del Trofeo.
Coro di Pastori.*

„ *Tutti.* **D** El Serpente il capo è questo
„ A Tessaglia sì molesto;
„ A la man, che lo troncò,
„ In Trofeo Tempel'alzò. *Del. &c.*

Apol. Pastori, è tempo omai, ch'io vi palesi,
Chi sia il liberator de la Tessaglia.
Svegliati, Marsia, olà.

Mars. Sei tu mia Dafne?

Apol. Svegliati temerario.

Mars. Ah tu sei Bacco. *guardando Apollo.*
Non vo' più beber nò,

Apol. Non son più Bacco,
Ne sono Aminta più; forgi, e ravvisa
Il punitor del tuo infelice inganno.

Mars. Eh lasciami dormire.

*Prima che i Pastori s'avvicinino, Marsia
s'leva in piè.*

Apol.

Q U I N T O. 63

Apol. Alzate lo Pastori.

Mars. Che pretendi?

Ma come in Tempe? O Dei! Legato io sono?
Dunque, Peneo spergiuro, m'ingannasti,
E mi togliesti libertade, e moglie?

Ingratissima Patria,
Il tuo liberator così si tratta?

Pen. Menti bugiardo; alza quegli occhi, e mira
Il testimonio de la tua bugia.

Mars. (Po . . . La testa del Mostro!)

Apol. Tu ammutisci,
Vile, adesso che vedi
La tua frode scoperta. Ti credevi,
Che star dovesse lungo tempo occulta?
Ad ognuno è palese,
Che tu non fosti l'uccisor del Mostro;
Che sempre corta vita han le bugie.

Mars. Che? L'uccidesti tu?

Apol. Lo dici appunto.

Mars. Eh che l'impresa era serbata a un Nume.

Apol. E tale io son.

Mars. Qual Nume?

Apol. Apollo.

Mars. Apollo!

Tutti. O noi felici! Il grand' Apollo in Tempe?

Apol. Pastori, son quell'io,

Ch' esule da le Sfere,

Per aver de' Ciclopi

Castigato l'ardire,

Tra voi sin ora dimorai nascoso.

Oggi compie il mio esilio;

Felice me, se di salvar Tessaglia

Ebbi la sorte alfin; ma più felice,

Se de l'impresa mia Dafne è mercede.

Daf. Ahi, che farà di me, se Aminta è un Nume?

Cliz. (Scoprissi l'infedel poi da se stesso.)

Pen. O Peneo fortunato!

Apol.

Apol. Ora discerni, ardito, *a Marsia.*
Chi sia del Mostro l'uccisore, a cui
Rapisti ingannator la Ninfa amata.

Marsf. Son morto

Apol. Adesso, mentitore, adesso.

Conosci l'error tuo.

Marsf. Perdono Apollo.

Apol. Non è più tempo.

Marsf. Che farà di Marsia?

Apol. Vo' scorticarti vivo.

Marsf. O me infelice!

Apol. Legatelo, Pastori, a questo tronco.

Marsf. E ci farà Pastor sì temerario,

Che ad un Nume selvaggio ardisca stendere

Per farlo scorticar la man sacrilega?

E' questa la mercede, ingrata Patria,

De l'averti difesi armenti, e pecore?

I Pastori legano Marsia al Trofeo.

Così tratti un tuo Dio? Venite, o Satiri,

Fauni, Sileni, e Ninfe, soccorretemi.

Già son perduto; i pianti miei non odono,

E di costor convien cedere a l'impeto.

Amici, dopo morte vendicatemi,

E sterminando di Tessaglia ogni angolo

Lasciate almen di me qualche memoria.

Apol. Mia Dafne, ora vedrai la tua vendetta.

Marsf. Cielo, Ciel crudelissimo,

Perchè, perchè permettere

Di me sì fiero strazio?

Ahi, ahimè, che atrocissimo

Apollo comincia a scorticare un braccio a Marsia.

Tormento è questo! Sentomi

Sbranar l'arterie, e i muscoli.

Pastori iniqui, e barbari

Vedete il sangue piovere,

Ne siete ancora sazii?

Bietà, siete pur uomini.

Daf.

Daf. Intenerir mi sento il core.

Pen. Apollo, *Apol.* tralascia di scorticar Marsf.

Deh ti piaccia lasciar la vita a Marsia:

Donala a noi Pastori; alfine è un Nume

Di questi boschi abitator: Ti basti

Sin qui averlo punito, or gli perdona.

Apol. Dafne, che vuoi?

Daf. Per lui perdon ti chiedo.

Apol. Diali Marsia a' tuoi prieghi.

Slegatelo, Pastori,

E fate sì, che più non versi il sangue;

Che non è minor gloria

Il perdonar del castigare ai Numi.

I Pastori slegano Marsia, e gli bendano il braccio.

Marsf. Oimè, son pur slegato. Ora mi doni

La vita, Apollo?

Apol. A Dafne tu la devi.

Marsf. E la ringrazio.

Daf. Va, Marsia, sei salvo;

Ma non ti venga in mente

D'essermi col tuo amor mai più molesto.

M. Un grā rimedio per l'amore è questo. *M. si parte.*

Pen. Pastori, il vo' seguire, e consolarlo.

Ti lascio, Apollo, con la tua mercede:

Me fortunato, s'oggi ad un tal Dio

Potrò vedere unito il sangue mio. *Pen. si parte.*

Cliz. Adorato mio Nume,

Or che scoperto sei,

Forse ancora con me ti placherai.

Apol. Lasciami, o Clizia; il tuo destin tu sai.

Cliz. Nulla può la mia lunga fedeltà.

Apol. Troppa forza di Dafne ha la beltà.

Cliz. Perch'è più bella Dafne di me,

Apollo infido dunque sarà?

Io mi credeva, che la mia fe

Fosse più bella d'ogni beltà.

Perch'è più, &c.

Cl. si parte.

Apol.

Apol. Adesso, o Dafne, ch' io ti son palese,
Mi fuggirai?

Daf. Così vuole il mio voto.

Apol. Son Nume, e non Pastore.

Daf. Non è Cintia di te punto minore.

Apol. Dunque mi sprezzi.

Daf. Nò, ma a te non posso

Donarmi, che resiste il voto mio.

Apol. Per rapirti ho poter.

Daf. Lo so, sei Dio.

Son povera Ninfa,

E contro d'un Dio

Riparo non ho.

Ma Cintia, cui diedi

In voto il cor mio,

Difender mi può. Son, &c.

Apol. Fuggi ovunque tu vuoi,

Toglierti al mio poter giammai non puoi.

Va nel centro de l'Inferno,

Va di Cintia fin nel Cielo,

Va, crudel, corri a celarti:

Che laggiù nel basso Averno,

E lassù ne l'alte sfere

Saprò ancora ritrovarti. Va, &c.

SCENA II.

*Cilenio travestito con sopravvesta di pelle;
poi Silvia, e Clizia.*

Cile. **P**romisi a Clizia di restar celato
Entro quell'antro infino al suo ritorno;
Ma mi convenne uscir, che lungo tempo
Amoroso desio non può star saldo.
Travestito in tal guisa io vo girando
Tra queste fratte, per veder se mai

Giun-

Giungesser Clizia, e Silvia. Eccole appunto.

Come arride Fortuna ai desir miei!

Parleran di me al certo: Oh se potessi

Intender come la crudele accolse

Il finto avviso de la morte mia!

Nasconderommi in questo

Cespuglio più degli altri oscuro, e denso.

Vengono Sil. e Cliz. e Cil. s'appiatta in un cespuglio.

Sil. Dunque gli amanti dicono da vero

Quando dicon d'uccidersi? Ti giuro,

Ch' io mi credeva, che burlasser tutti;

Questi è'l primo, che intesi che sia morto.

Cliz. Da un disperato amor tutto si tema.

Sil. Sei tu poi certa, che sia morto, amica?

Cliz. Il vidi io stessa, ed il suo dardo è questo

Tinto ancor del suo sangue.

Sil. Volgilo altrove, che mi sento tutta

Raccapricciar qualora vedo il sangue.

Dunque per mia cagion morì Cilenio?

Cliz. Almen spiò col nome tuo sul labbro.

N'hai pietà?

Sil. Più di quel, ch' io mi credeva.

Cliz. Lo piangi forse?

Sil. E perchè nò? Si piange,

Se muor capro, ò montone,

E non s'avrà da piangere un Pastore?

Cliz. (Se qui fosse Cilenio!)

Cile. (O me felice!)

Cliz. Perchè, se il piangi morto,

Non ne avesti pietà, quand' era vivo?

Sil. Mi faria stato allor troppo importuno.

Cliz. A che piangerlo adesso?

Sil. Si può dar meno a chi si muor per noi

Di poco pianto, che non costa nulla?

Cliz. Ma se tornasse a vivere? Che appunto

L'ingrato Apollo, che tra noi soggiorna,

Come intendesti, può tornarlo in vita,

L'ame-

L'amaresti tu allor?

Sil. Sai che farei?

Se tornasse a morire il piangerei.

Cile. (O crudeltà di Ninfa!)

Cliz. Dunque ne men la morte . . .

Sil. Non parliam più di ciò; stia negli Elisi

Il misero, e gli basti,

Che il primo pianto, che mi sia dagli occhi.

Caduto per alcun, sia per Cilenio.

Cliz. Era meglio non piangerlo ne meno,

Che piangerlo sì poco.

Sil. Clizia, altrove il pensiero.

Cile. (Oh fossi morto!)

Sil. Voglio veder, se, pria che annotti, io posso

Saettar qualche fiera.

Affè, se non m'inganno, in quella fratta

Lupo, ò Cinghial s'asconde. O che bel colpo,

Se lo posso fermar con questo dardo!

Scortalo tu Diana. E' colto al certo.

Silvia ferisce Cilenio, che sta nascosto.

Cile. Aita, aita.

Sil. Oh Dei, qual voce mai

Esce a ferirmi di colà le orecchie?

Guarda Clizia.

Cliz. Tu sei, Cilenio? Come

In questo loco, e in questi arnesi? O folle!

Lascia andar questa pelle, sì ch'io possa

Veder la piaga. Non ci è male; il dardo

Striscia tra carne, e pelle.

Sil. (Quegli è un Pastore; io l'ho ferito. O sorte!)

Cliz. Con questa benda io sanerolla. Vieni

*Clizia benda la piaga a Cilenio, e lo conduce
dinanzi a Silvia.*

Meco, che fortunata

Forse farà per te questa ferita.

Appoggiati al mio braccio, e fingi intanto,

Che mortal sia la piaga.

Sil.

Sil. Cilenio? Non è morto?

Cile. Nò, crudele;

Per la tua man dovea morir Cilenio,

Acciò morto ne men pianger tu il possa.

Sei paga? Adesso mi vedrai morire,

Ma d'una morte assai per me felice,

Se innanzi a te, da te trafitto io moro.

Sil. O colpo infaulto! Intenerir mi sento.

Dunque io son, che t'uccido

Prima col mio rigor, poscia col dardo?

Cile. Sì, bella Silvia, ma di questo io prevo

Tanto piacer, quanto dolor de l'altro.

Sil. E si dirà, ch'io sia così spietata?

Vada il rigor; mi rendo. Eccomi, o mio

Cilenio, se pur mio ti posso dire

Adesso, che ti perdo. Eccomi umile

Silvia s'inginocchia.

A chiederti perdono, e a offrirti in pena

D'averti disprezzato

Tutto il mio amor, se merto più, che m'amò.

Cile. Alzati Silvia mia.

Cliz. Che strani modi

Usa Amor per domar l'alme più fiere!

Sil. Ma la ferita è perigliosa?

Cile. E' lieve.

Sil. Ti duol?

Cile. Nò; quella, c'ho nel cor, mi punge.

Sil. La sento adesso al par di te, mio bene.

Cile. Sarai poi mia?

Sil. Questo sol bramo; ed ecco

Getto l'arco, e gli strali, e a te mi dono.

Cile. Tu mi feristi, destra amorosa,

Ma mi ristori col tuo candor.

Con le sue spine punge la rosa,

Ma poi consola col grato odor.

Sil. Giuro d'amarvi, luci vezzose,

Quanto sprezzate foste sin or.

Se

Se da Ciprigna nacquer le rose,
Da questo sangue spunta il mio amor.
Si vogliono partire, e Clizia li ferma.

S-C-E-N-A Ultima.

*Peneo, Apollo, Silvia, Cilenio, e Clizia.
Coro di Pastori.*

Cliz. **F**ermatevi, ecco Apollo: ma Peneo
Dolente il siegue coi Pastor di Tempe.

Qualche sinistro avvenne.

Apol. Mecco piangete, amici,
La mia perdita, e in un di Dafne il caso.

Cliz. Di Dafne? Che fu mai?

Apol. Non è più Ninfa.

Sil. Morì forse?

Apol. Nò, Silvia. Ma che miro?

Cilenio, che si duol?

Sil. Ferito ha'l fianco.

Apol. Tentò forse di nuovo

Disperato per te darli la morte?

Sil. Io l'ho ferito incauta, che una fiera

Tra quelle frondi ascosa io lo credei.

Cile. Felice error, che me la rese amante.

Apol. E' vero, Silvia?

Sil. E' vero.

Mortal solo per me fu quella piaga.

Pen. O prodigio d'amore!

Sil. Ma che dirà mio Padre,

Quando mi veda in guisa tal cangiata?

Pen. Lieto farà, quant'io mesto, ed afflitto.

Sil. Narra, o Peneo, che fu di Dafne almeno.

Pen. Per compiacervi, o Ninfe,

M'è forza rinovare il mio dolore.

Fuggia Dafne gli amplessi

D'Apol-

D'Apollo, allor che quasi
Vicina ad esser giunta
Gridò, (furono queste
L'ultime voci sue)
Altamente gridò, Cintia, soccorso!
Ed ecco, o meraviglia!, in un alloro
Trasformata mia Figlia, e così presto,
Che credendo abbracciar la Ninfa, Apollo
De la pianta già adulta abbraccia il tronco.

Sil. a 2.) Strano caso!

Cliz.

Cliz. Mio Nume . . .

Pen. Olà tacete,

Che un improvviso insolito splendore

Qualche nuovo prodigio arreca a Tempe.

*Si vede scendere dall'alto la Reggia luminosa di
Diana con molti suoi seguaci.*

Apol. Eccovi del mio esilio

Giunto il fine, o Pastori.

Giove meco placato

Per ricondurmi in Ciel scender fa in Tempe

La mia diletta Suora, e vostra Diva.

Salutate Diana.

Tutti. Ecco a. Viva.

Diana viva,

Ch. la sua luce

Dal Ciel conduce

Tessaglia tutta a rischiarar.

Occhio mortale

Non vide mai

Con più bei rai

La nostra Tempe a scintillar.

Diana, &c.

Diana. Tessaglia fortunata, a te ritorna,

Deposte l'ire sue, la tua Diana.

Poichè il valor d'Apollo estinse il Mostro,

Che punì di Corinna il fallo enorme,

Mi

Mi dichiaro placata. Or tu, Germano,
 Meco torna nel Ciel, che alfin compiuto
 E' il termine prescritto al fatal bando:
 Ne ti sdegnar, che sia cangiata in pianta
 Ninfa a me sacra in voto;
 Che non lascian gli Dei
 Perir mai l'onestà, che sacra è a loro,
 E se Ninfa l'amasti, amala alloro.

Apol. E tale l'amerò: Sacra dichiaro

A me la pianta amata,
 E cingerommi di sue frondi il crine.
 E tu, Clizia, poichè non m'è concesso,
 Qual già tempo lo fui, d'esserti amante,
 Or ch'io parto da te, cangiati in fiore.

Cliz. Sempre fedel ti seguirà il mio amore.

Ma che strano stupor m'occupa i sensi?

Apollo, Apollo.

Clizia si rivira in disparte, e si cambia in Girasole.

Tutti. O meraviglia! Clizia

E' tramutata già tutta in un fiore.

Apol. Restate ora felici

Abitator di Tempe;

E voi Silvia, e Cilenio,

Coi vostri nuovi amori

Andate a consolar Ninfe, e Pastori.

Tutti. O giorno beato,

In cui l'empio Fato

Per noi si cangiò.

Quest'alma pendice

Adesso felice

Chiamar ben si può.

O giorno, &c.

I L F I N E.

